

## CATECHESI

### **Chiamati a vivere nello Spirito Santo**

«Se pertanto viviamo dello Spirito,  
camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25)

*Parish of St Christopher Holsworthy, Sydney, mercoledì 16 luglio 2008*

1. «Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25). Queste parole dell'apostolo Paolo ci vengono indicate dal Santo Padre come punto di partenza della nostra riflessione odierna, che ha come scopo di introdurci nel mistero dello Spirito Santo e del suo ruolo nella nostra vita cristiana.

Non è un compito facile, non solo perché si tratta di entrare in contatto con il mistero stesso di Dio e cercare di balbettare qualcosa su di lui, ma prima ancora perché dense nebbie oscurano oggi il concetto stesso di "spirito". Troppa è infatti la distanza che separa lo Spirito, come realtà divina, dalle varie idee di "spirito" diffuse nella cultura diffusa.

Se si parla di "spirito", ad alcuni dei vostri coetanei forse vengono in mente i fenomeni dello spiritismo, a cui molti giovani si avvicinano cercando una risposta a quel desiderio di trascendenza, che possiamo stravolgere ma non cancellare. Non ci vuol molto a capire che non c'è nessuna parentela tra le varie figure dell'occulto e lo Spirito di Dio, di cui oggi vogliamo parlare. Ma non può non colpire che proprio chi rifiuta di aprire il suo cuore all'azione dello Spirito del Signore, diventi preda delle suggestioni dell'arcano e finisca per essere lo schiavo sprovveduto di superstizioni che oscillano tra l'irrazionale e il demoniaco.

In modo altrettanto improprio, spesso lo "spirito" viene ridotto a una spiritualità generica e sostitutiva, diffusa in varie forme tra giovani e meno giovani in una società che ha indebolito le proprie radici cristiane. Molti si costruiscono un percorso "personalizzato" prendendo in prestito esperienze da altre religioni, oppure idealizzando e spiritualizzando varie istanze umanistiche, come il benessere, l'uguaglianza, ecc. Il desiderio dell'assoluto viene trasformato in un bisogno da soddisfare con qualche cosa costruita "su misura" per noi, ma il desiderio non può essere così ingabbiato e ingannato con questi ripieghi, anche se

la cultura egemone cerca di mascherare tutto questo dando l'illusione che ciò che è spontaneo è per se stesso autentico e quindi vero.

Non vorrei però dimenticare un terzo uso diffuso del termine “spirito”, che contribuisce a oscurare la percezione dello Spirito di Dio. È ciò che accade quando parliamo di “spirito del tempo”, con cui vogliamo in genere indicare il carattere prevalente di una cultura in un periodo storico, ciò che diventa orientamento globale di un popolo. Come produzione dell'uomo, lo spirito del tempo è agli antipodi dello Spirito di Dio, che si caratterizza al contrario come il dono per eccellenza, la realtà che ci supera che viene a muovere le cose fuori dai nostri schemi. È anche vero, però, che la natura di contesto vitale che identifica lo spirito del tempo ha aspetti in comune con l'immagine dello Spirito di Dio come soffio vitale che irradia di sé l'intera creazione, in specie l'esistenza dell'uomo. A uno spirito del tempo che germina dalla storia possiamo e dobbiamo perciò contrapporre uno Spirito divino, che crea e vivifica la storia.

**2.** Ma con questo ci siamo un po' allontanati dalla domanda iniziale: chi è lo Spirito Santo? Possiamo provare a tratteggiare una risposta – che non può ovviamente esaurire il mistero di Dio –, lasciandoci illuminare dalle suggestioni che emergono dalle Sacre Scritture.

Gesù è il primo che parla propriamente dello Spirito Santo, ma non mancano pagine dell'Antico Testamento che ne prefigurano in vari modi il volto. Anche se non assume ancora una fisionomia personale egli è già presente come spirito che aleggia sulle acque, fin nell'atto della creazione (Gen 1,2), e nella forma dell'alito di vita diventa principio di animazione dell'essere umano, altrimenti impasto di nuda polvere del suolo (Gen 2,7). Tutta l'esistenza, del mondo e dell'uomo, ha un legame intrinseco con lo spirito di Dio, per cui il salmista può affermare che il venir meno dello spirito fa tornare l'uomo alla terra e fa svanire tutti suoi disegni (Sal 146,4). Diventa così evidente il legame tra lo spirito divino e il principio vitale umano: il dono dell'esistenza fatto all'uomo si rivela come un gesto in cui si manifesta la potenza spirituale di Dio.

Sentirci immersi, in quanto creature viventi, in questa atmosfera spirituale divina è il primo riconoscimento che dobbiamo a Dio creatore. Egli non ha realizzato un progetto a sé estraneo, non si è costruito un oggetto “su misura” per goderselo e poi metterlo da parte, anzi continua a dare vita alle sue creature proprio perché sorgente vivificante. È un dato da affermare con forza in un'epoca in cui il materialismo si riveste di presunti fondamenti scientifici. L'evoluzionismo viene strappato dal suo livello originario di teoria paleontologica e diventa un'ideologia totalizzante, che ha preso il posto del marxismo come

strumento di lettura della storia e di riduzione dell'uomo a fatto puramente naturalistico, che esclude ogni sua radice e destinazione trascendente. Riconoscere la presenza dello Spirito alle radici della creazione – soprattutto alle radici dell'uomo come coscienza di sé e capacità di cultura – significa sfuggire a questo riduzionismo che schiaccia la nostra libertà nel momento stesso in cui esclude Dio dal nostro orizzonte, per condannarci a una storia dove tutto è già determinato. È proprio la verità di Dio, infatti, a liberarci da quello che sembra un destino inevitabile, a darci la possibilità di un progetto di vita che proprio perché tale richiede responsabilità.

Le pagine dell'Antico Testamento fanno anche emergere l'azione dello spirito divino nella storia, come aiuto essenziale alle persone chiamate a governare i popoli e a dare evidenza alla volontà di Dio nei momenti qualificanti delle vicende umane. Così ci viene detto che lo spirito di Dio era sopra Mosè (Nm 11,25), una presenza che egli condivide poi con gli anziani che lo aiutano nel guidare il popolo nel deserto e che in seguito si trasmette a Giosuè (Dt 34,9), diventando quindi spirito regale su Davide (1Sam 16,13). Non meno importante è lo spirito che il Signore assicura ai suoi profeti, e che è il fondamento della parola di rivelazione loro affidata. È diffusa peraltro, nelle pagine dell'Antico Testamento, la consapevolezza che le stesse opere dell'arte e dell'ingegno dell'uomo (Es 31,3), come pure la sua saggezza e l'intelligenza di fronte alle vicende della vita (Sap 7,7), abbiano il loro fondamento nel dono dello spirito di Dio, che rende l'uomo partecipe della sua potenza creatrice e della sua sapienza ordinatrice.

**3.** Ma quel che abbiamo recensito fin qui è solo una preparazione della rivelazione piena dello Spirito operata da Cristo. La stessa presenza di Gesù tra noi ci viene descritta come opera dello Spirito, che discendendo su Maria rende possibile il farsi uomo del Figlio di Dio. E già in questa prima pagina dei vangeli capiamo che lo Spirito Santo richiede il nostro libero assenso e la nostra imitazione. La disponibilità umile all'accoglienza di qualcosa più grande di noi qualifica in modo nuovo la nostra esistenza e ci permette «cose grandi», per utilizzare le parole di Maria nel Magnificat (Lc 1,49). La presenza e l'azione dello Spirito è anche la compagnia fedele di Gesù nel suo soggiorno tra gli uomini. È evidente nel momento del Battesimo, quando «si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui» (Mt 3,16). La forza dello Spirito, inoltre, corrobora il suo operare guarigioni e ispira la parola del suo insegnamento, come sintetizza Pietro di fronte a Cornelio: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38). Lo Spirito è infine il dono definitivo di Gesù che scaturisce dal sacrificio sulla croce, quando appunto, secondo il vangelo di

Giovanni, Gesù, «chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30). Qui la parola “spirito” può essere letta con la “s” minuscola per indicare il venir meno della vita umana in Gesù, ma anche con la “S” maiuscola, per dire appunto che la morte del Signore è la fonte di un dono, il dono dello Spirito che rinnova tutta l’umanità.

Di questo dono Gesù risorto, nello stesso vangelo di Giovanni, si fa mediatore, quando apparendo ai discepoli «disse loro: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”» (Gv 20,21-22), lo Spirito della riconciliazione e della comunione. Ed è sempre il Risorto che, secondo l’evangelista Luca, promette agli apostoli una effusione straordinaria dello Spirito, che costituirà il fondamento della loro testimonianza di lui «fino ai confini della terra» (At 1,8). L’evento di Pentecoste, nel vento, nel terremoto e nel fuoco – i segni che caratterizzano la manifestazione di Dio nell’Antico Testamento – indica questa rigenerazione del popolo di Dio, chiamato a dire in tutte le lingue le meraviglie del Signore in una comunione piena, creata appunto dall’unico Spirito che viene donato a tutti i fedeli in preghiera (At 2,1-47). Lo Spirito che aveva generato Cristo nel grembo di Maria ora genera la Chiesa nel cuore della preghiera e della comunione.

4. Per comprendere chi sia lo Spirito Santo in noi, dobbiamo seguire il percorso che ce ne rivela l’identità nella persona stessa di Gesù e nella sua vicenda terrena e di risorto. Di lui egli parla nel discorso di addio ai discepoli dopo l’ultima cena, secondo il vangelo di Giovanni. Lì egli ci svela che colui che ha reso possibile il suo ingresso nella storia umana e lo ha guidato nel corso del suo ministero tra le folle della Palestina non è qualcosa a lui estraneo, ma gli appartiene per natura e costituisce il segreto della sua intima unione con il Padre. Il mistero stesso di Dio si spalanca davanti a noi, quando Gesù, il Figlio, ci dice di essere «una sola cosa» con il Padre (Gv 17,11). E a questa comunione di amore lo Spirito non è estraneo, anzi ne costituisce il legame fatto persona. Egli è «lo Spirito della verità che procede dal Padre» (Gv 15,26), ma è anche il dono di cui il Figlio ci dice che egli è «il Paràclito, che io vi manderò dal Padre» (Gv 15,26), e in forza di questo dono la rivelazione del Figlio ci sarà pienamente comunicata, perché, dice Gesù, lo Spirito «darà testimonianza di me» (Gv 15,26) e «vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13).

Se credere è avere accesso a Dio, al suo mistero, il nostro cammino si incrocia pertanto non solo con Gesù, il rivelatore del Padre, ma anche con lo Spirito, colui che ci permette di entrare nella pienezza della verità che Gesù ci ha rivelato. È quanto si incarica di mostrarci l’apostolo Paolo, che nelle sue lettere mette in evidenza come la vita cristiana al fondo non sia altro che sostituire nel nostro cuore lo spirito del mondo – o, se preferite, lo

“spirito del tempo” di cui parlavamo prima – con lo Spirito di Cristo. Nel passo della lettera ai Galati, che è stato scelto come titolo della nostra riflessione, Paolo esemplifica tutto ciò, contrapponendo i frutti dello spirito mondano, e quindi dell’uomo nella sua debolezza e peccaminosità, che egli chiama “la carne”, ai frutti dello Spirito di Dio. Ascoltiamo questo testo: «Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste... Sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere... Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,16-17.19-20.22.24-25).

L’esperienza ci dice quanto questi due modelli di vita si oppongano, come pure quanto ci costi restare fedeli al progetto di vita buona che viene dallo Spirito. La difficoltà è spesso accresciuta dal dimenticare che tutto ciò non è l’esito di una nostra opera, ma il dono che scaturisce da una appartenenza: essere “di Cristo Gesù”. È lo Spirito di Gesù che ci rende capaci di vivere l’amore; e l’esempio dei santi, a cominciare dai giovani santi, ci dice che ciò è possibile, se ci lasciamo plasmare da lui. Il problema, prima di essere morale, è di fede. Non ci è chiesto un modo di vivere alternativo affidato alle nostre capacità ascetiche o alle nostre risorse morali, ma di credere che il dono della fede che ci è stato fatto nel Battesimo ci ha reso creature nuove, animate dallo Spirito, e se ci lasciamo guidare da lui siamo capaci di vivere come Gesù. Non sembri una assurdit , addirittura qualcosa di blasfemo; al contrario è proprio questo il fascino dell’autentica vita cristiana. Per questo i cristiani sono animati da incrollabile speranza, perché, come scrive ancora san Paolo, «la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

5. Afferma ancora san Paolo: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,15).

Sta qui la grandezza del cristiano: nella coscienza che l’amore di Dio ha preso possesso di lui e lo ha trasformato in un figlio amato. L’uomo contemporaneo – i giovani in particolare – è spesso disorientato: può fare tutto, ma non sa che cosa fare; può scegliere mille cose, ma non può progettare la sua vita. Può aggiungere un *pierving* o un tatuaggio,

scegliere che musica ascoltare, che sport praticare, può darsi mille volti, ciascuno adatto a una diversa circostanza, ma vorrebbe soprattutto non sentirsi solo. Nulla ci pesa di più di questa solitudine e a partire da questa solitudine ci si chiude, si ha paura dell'incontro con l'altro, delle domande che l'altro può farci – chi sei?, che cosa fai?, sei felice? –, a cui abbiamo paura di rispondere. Sapersi amati sconvolge questo schema chiuso: stabilisce una relazione viva che non ci costruiamo “su misura” ma che ci è data in dono. La fiducia che Dio ha mostrato nei nostri confronti e che offre anche agli altri ci rende capaci di aprirci agli altri con fiducia, di considerare gli altri come fratelli.

Dire che la morale cristiana è la morale dell'amore non significa quindi confondere il comandamento di Cristo con un vago solidarismo umanistico, ma riconoscere che la presenza del suo Spirito in noi è un principio generatore di amore che si irradia intorno a noi per mezzo di noi. Ha scritto il papa Benedetto XVI: « L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo “un solo corpo”, fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé» (*Deus caritas est*, 14).

Questa consapevolezza scaturisce da un'esperienza vitale, dall'incontro con la persona di Cristo. Solo conoscendo Gesù, solo entrando in comunione con lui, solo ponendoci all'ascolto della sua parola e ricevendo il suo dono di grazia mediante i sacramenti, riusciamo a gustare la potenza del suo Spirito. Così, se è vero che solo la luce dello Spirito ci permette di entrare nella pienezza del mistero di Cristo e quindi del Padre, è però anche vero che solo dalla consuetudine con Cristo ci è dato l'accesso allo Spirito che fa nuove tutte le cose, che ci rigenera secondo il nostro vero volto. La sete di novità che caratterizza il nostro tempo rimarrà sempre inappagata fino a quando penserà di soddisfarsi con le ideologie e i beni di consumo, tutte cose che ci facciamo “su misura”. La vera novità non sta nell'anticonformismo puramente esteriore che in realtà ricicla gli standard imposti dai “padroni” delle mode e delle tendenze, nell'eccesso ad ogni costo e con ogni mezzo, che ripete sempre le stesse esperienze accentuando solo la sofferenza. La vera novità sta invece nel lasciarsi ricondurre alla verità di sé e del mondo, che solo lo Spirito di Dio ci può assicurare, perché egli era presente quando il Padre ci ha pensato e creato, quando ha preso forma il suo progetto d'amore per noi; e può indirizzarci a individuarne le forme attraverso le parole del Figlio, il rivelatore.

6. C'è un tracciato preciso che ci aiuta a scoprire la voce dello Spirito ed è quello che possiamo incontrare nell'ascolto dell'unica parola che veramente cerca il nostro interesse: la parola di Dio, quella che risuona dalle pagine della Scrittura nel contesto della Chiesa, dove appunto lo Spirito ci parla e raggiunge il nostro cuore. Frequentare le pagine del Vangelo, dedicarci con assiduità alla *lectio divina* è modalità concreta di ascolto dello Spirito e costruzione di una personalità cristiana da lui ispirata e rafforzata. Perché lo Spirito non è solo luce per la nostra vita ma anche forza che sostiene il nostro cammino. La sua parola non solo rivela la verità su di noi, ma anche comunica le risorse necessarie perché essa possa farsi realtà. La parola di Dio compie ciò che annuncia, e questo proprio in virtù dello Spirito che la anima e la rende presente nel mondo e al nostro cuore.

Il Santo Padre, nel messaggio per questa Giornata Mondiale della Gioventù, ci ha invitato non solo a conoscere lo Spirito Santo, ma anche ad «accoglierlo come guida delle nostre anime, come il “Maestro interiore” che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza» (n. 5). Prendiamo sul serio questo invito del Papa. Esso si scontra con una delle grandi mistificazioni della cultura contemporanea, quella secondo cui la maturità di una persona sarebbe strettamente collegata con la sua autonomia e indipendenza; non avremmo così bisogno di maestri per capire le nostre esperienze, per essere veramente liberi e quindi autentici. L'ho definita una mistificazione, una falsità, e questo anzitutto perché l'assoluta autonomia è un miraggio illusorio e, proprio dietro questi proclami, si cela l'interesse di chi vuole asservire i popoli e le persone, specialmente le nuove generazioni, per farne docili strumenti di inconfessabili e inconfessati interessi di egemonia economica o politica. Ma essa è una mistificazione anche perché ciascuno di noi sa che da solo non può capire tutto, da solo non può incontrare nessuno, da solo può al massimo rimanere solo. Abbiamo bisogno di maestri per imparare a parlare, a vivere, ad amare: di questo Maestro sommo che è lo Spirito possiamo fidarci, perché ci conosce meglio di noi stessi, perché non ci cerca per sottometterci ma per arricchirci di sé, perché solo lui può introdurci nel mistero d'amore di Dio, che prende figura nella Santissima Trinità: Solo lì troviamo la pace: come aveva compreso Sant'Agostino, il nostro cuore umano resta inquieto finché non riposa in Dio. Ricordiamo le parole che ci disse il Papa Giovanni Paolo II alla GMG del 2000 a Tor Vergata: «In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un

ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna».

7. Questi discorsi non sono troppo alti, troppo impegnativi. Non c'è limite al desiderio del nostro cuore: non ci bastano le cose che ci facciamo "su misura" o le idee che rendiamo grandiose per crederci di più, ma che rimangono sempre insoddisfacenti. Solo l'Amore ci basta, ma questo amore non è un racconto sdolcinato o prevedibile come in certi film di successo, bensì un vivente tessuto di relazioni personali del Padre e del Figlio nello Spirito. È lo Spirito che ci immette in questa vita interiore di Dio, aiutandoci a contemplarla e iniziandoci a condividerla. Perché questa è alla fine la nostra grandezza: essere nel Figlio figli di un Dio Padre per la forza dello Spirito. Egli è la Verità in cui esistiamo da sempre e per sempre, l'Amore che ci fa battere il cuore e illumina gli occhi, la Speranza che ci conduce su sentieri di giustizia e pace per tutti, nessuno escluso.

✠ *Giuseppe Betori*